**Diocesi di Jesi**

**Scuola diocesana di teologia**

**DISPENSA “INTR. ALLA TEOLOGIA E TEOLOGIA FONDAMENTALE”**

**a.s. 2016-2017**

**II lezione: “Che cosa significa fare teologia”**

**A) La fede che nasce dall’incarnazione del logos si offre alla contemplazione e alla riflessione. Nel** primo caso abbiamo l’**esperienza mistica** nel secondo caso la ricerca **teologica**.

1) In senso generale l’**esperienza mistica** è propria di una coscienza che non si accontenta della vita comune nel mondo sensibile ma va alla ricerca della realtà trascendente ed assoluta di cui ha intuito l’esistenza. Ricerca che non si realizza in una conoscenza ma in una unione vitale-affettiva con l’Assoluto. Se l’Assoluto viene concepito come la sostanza dell’Universo allora avremo una *mistica cosmica* (es. in varie forme dell’induismo), se viene concepito come Idea trascendente allora avremo un *mistica ontologica* (es. nella filosofia di Plotino).

Nella mistica cristiana possono essere presenti le forme suindicate ma in funzione della concezione specifica dell’Assoluto come Dio personale (Uno e trino) e dell’uomo come immagine di Dio, quindi **l’unione è vissuta come rapporto d’amore, matrimonio spirituale**.

Il primo passo è compiuto da Dio stesso che per **opera dello Spirito Santo**, presente in ogni cristiano, muove l’anima verso il mistero divino (Rm 8, 14: “Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio.”) come l’amore verso l’amato. Questa esperienza unitiva dono al mistico sia *una certa conoscenza dei divini misteri* sia *lo stupore nei confronti della grandezza dell’uomo* creato a immagine di Dio. Nella mistica la preghiera non è fatta di parole o di meditazione ma è uno stare alla presenza dell’Assoluto e lasciarsi prendere dalla bellezza e grandezza del suo mistero (= contemplazione). L’anima, come afferma S. Giovanni della Croce, “trova soddisfazione a starsene sola con attenzione amorosa a Dio, senza considerazione particolare, e in pace interiore, quiete e riposo”.

“Nello stato del matrimonio spirituale, con grande facilità e frequenza lo Sposo manifesta all’anima i suoi segreti meravigliosi e la mette a parte delle sue opere, poiché l’amore vero e perfetto non sa tenere celato niente alla persona amata. Specialmente le rivela i dolci misteri della sua Incarnazione e la via dell’umana Redenzione, che è una fra le più sublimi opere di Dio e quindi più gustosa per l’anima.”

S. Giovanni della Croce, *Cantico spirituale* A, st. 28,1

“Un mistico tornò dal deserto. «Dicci», gli chiesero avidamente, «Com’è Dio?». Ma come poteva esprimere in parole ciò che aveva sperimentato nel profondo del suo cuore? E’ possibile esprimere in parole la verità.”

A. De Mello, *Il canto degli uccelli*, Paoline, Milano 1986, p. 50

**ABC**

**Contemplare:** dal latino **‘**alzare lo sguardo e tenerlo fisso con intensità verso ciò che desta fascino’.

2) La **ricerca teologica** nasce dall’appello che la fede fa all’intelligenza, perché svela all’uomo la verità sul suo destino e la via per raggiungerlo. La fede offre alla ragione un nuovo oggetto da prendere in esame, l’intelligenza offre alla fede gli strumenti per rendersi meglio comprensibile agli uomini. La scienza teologica cercando l’intelligenza della fede aiuta il popolo di Dio, secondo il comando dell’apostolo: “adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1Pt 3, 15) a rendere conto della sua speranza a coloro che lo richiedono. In altre parole la teologia è la fede che cerca una più adeguata comprensione di se stessa (fides quaerens intellectum). Se si elimina la fede si rischia di cadere in un razionalismo ottuso che predetermina ciò che la ragione può o non può comprendere, se si elimina la ragione si rischia di cadere in un cieco fideismo. La teologia riflessa sa che la fede comprende l’uomo tutto intero e impegna tutte le sue facoltà.

“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa lo fa tornare di nuovo. Egli assegnò agli uomini giorni contati e un tempo fissato, diede loro il dominio di quanto è sulla terra. Secondo la sua natura li rivestì di forza, e a sua immagine li formò. Egli infuse in ogni essere vivente il timore dell’uomo, perché l’uomo dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro perché ragionassero. Li riempì di dottrina e d’intelligenza e indicò loro anche il bene e il male. Pose lo sguardo nei loro cuori per mostrare loro la grandezza delle sue opere. Loderanno il suo Santo Nome per narrare la grandezza delle sue opere.”

Siracide 17, 1-8

3) Nella tradizione religiosa e culturale cristiana abbiamo due posizioni sulla possibilità di parlare di Dio: quella della **teologia apofatica**, caratteristica della tradizione cristiana ortodossa, e quella catafatica, caratteristica della tradizione cristiana cattolica e protestante. 1) La teologia apofatica parte dalla convinzione che il Mistero di Dio sia inaccessibile. Il suo assioma dice: “Di Dio, noi sappiamo soltanto che egli è, hóti estín, e non che cosa è, tí estín”. Se il Mistero di Dio in sé non è conoscibile allora la teologia non è, prima di tutto, un sistema dottrinale ma una mistica dell’amore, una conoscenza di Dio per partecipazione e contemplazione.

“O tu, l'al-di-là di tutto, non è questo tutto quanto si può cantare di te?

Quale inno potrà scioglierti la lingua? Nessuna parola ti esprime.

A che cosa si attaccherà lo spirito? Tu sorpassi ogni intelligenza.

Tu sei il solo indicibile, poiché tutto ciò che si dice è uscito da te.

Tu sei il solo inconoscibile, poiché tutto ciò che si pensa è uscito da te.

Tutti gli esseri, quelli che parlano e quelli che sono muti, ti proclamano.

Tutti gli esseri, quelli che pregano e quelli che non hanno il pensiero, ti rendono omaggio.

Il desiderio universale, il gemito universale tendono a te .

Tutto ciò che esiste ti prega, e ogni essere che pensa il tuo universo fa salire un inno silenzioso a te.

Tutto ciò che esiste, esiste per te; il moto dell'universo sussiste per mezzo tuo.

Di tutti gli esseri tu sei il fine. Tu sei ogni essere e non sei alcuno.

Tu non sei un solo essere, tu non sei il loro insieme;

Tu hai tutti i nomi, e quale nome darò a te il solo a cui non si può dare un nome?

Quale spirito celeste potrà penetrare le nubi che coprono il cielo stesso?

Abbi pietà,

O tu, l'al-di-là di tutto, non è questo tutto quanto si può cantare di te?”

S. Gregorio Nazianzeno, cit. in H. De Lubac, *Sulle vie di Dio*, Paoline, Alba 1974, pp. 257-258

4) La **teologia catafatica** ritiene che sia possibile una conoscenza e un discorso su Dio sia attraverso il lume della ragione (dalla cose create fino al Creatore) sia mediante la luce della Rivelazione (è piaciuto a Dio manifestare se stesso nella storia degli uomini). In virtù dell’incarnazione la rivelazione si offre alla comprensione della ragione. Con il mistero dell’incarnazione del Figlio, Dio Padre diventa più intimo all’uomo che l’uomo a sé stesso: “Nessuno ha mai visto Dio, il Figlio ce l’ha fatto conoscere” (Gv 1, 18). Da ciò ne consegue che per il teologo la rivelazione, il deposito della fede (Sacra Scrittura e Tradizione) è l’architettura da cui non può prescindere, il sapere umano nella sua totalità è il principio ermeneutico con cui affrontarla. Il Magistero della Chiesa è ciò che pone il lavoro del teologo all’interno della comunità e della comunione ecclesiale. Per tale motivo il teologo pur nella libertà di ricerca sa che il suo operare è a servizio della Chiesa e della sua missione.

5) In sintesi: la teologia apofatica ricorda alla teologia catafatica che ciò che non si può cogliere con il concetto può essere colto soltanto con lo stupore, e che quindi ogni definizione di Dio è insufficiente. La teologia catafatica ricorda alla teologia apofatica che Dio stesso è venuto incontro all’uomo e si è fatto conoscere, e che quindi è possibile parlare di Lui.

ABC

Apofatica (Teologia): dal greco apó ‘lontano da’ e phatos ‘che si può dire’, lontano da ciò che si può dire (discorso negativo su Dio).

Catafatica (Teologia): dal greco cata ‘verso’ e phatos ‘che si può dire’, vicino a ciò che si può dire (discordo positivo su Dio: di Dio si può dire ciò che la ragione intuisce del suo mistero e ciò che Dio stesso ci ha rivelato).

**B) Il rapporto tra fede e ragione**

1) Il filosofo francese Claude Tresmontant (1927-1997), ha definito la **ragione come ‘esigenza di conoscere’**, come apertura ad un oggetto di conoscenza ancora da scoprire. In questo senso non è possibile determinare a priori che cos’è razionale e che cosa non lo è. La ragione e ciò che è razionale si attuano nell’esercizio del ragionamento. Cosicché la ragione che intuisce e riflette sulle verità che superano la sua misura (es. Dio, l’anima, ecc.) non smette di essere esigenza di conoscere. Anzi più l’oggetto del ragionamento è alto e più la ragione attua se stessa in uno sforzo continuo di comprensione. Ecco perché ragione e fede non si escludono a vicenda, al contrario possono essere complementari.

2) **Il rapporto tra ragione e fede fu uno dei temi più dibattuti all’interno della filosofia cristiana** del Medio Evo chiamata scolastica.

- **Giovanni Scoto** (810-877ca) sia la ragione sia la fede sono emanazioni della sapienza divina e quindi non sono in contrasto l’uno con l’altra. La fede indica la direzione che la ragione deve seguire nella sua ricerca, fa comprendere alla ragione le altezze a cui la sua attività speculativa può arrivare.

- **Anselmo D’Aosta** (1033-1109), sintetizza la sua posizione sul rapporto tra ragione e fede con il motto: credo ut intelligam (credo per capire). La fede è il punto di partenza della ricerca filosofica, allarga gli orizzonti, dona uno sguardo più profondo e chiarificatore dell’esistenza. Non si può intendere nulla, se non si ha fede. Allo stesso tempo Anselmo afferma che la fede da sola non basta, occorre confermarla e dimostrarla con la ragione: “E’ negligenza non cercare di intendere ciò che si crede, dopo che ci si è confermati nella fede” (Cur Deus homo, I, 2).

- **Ugo di S. Vittore** (1096-1141) afferma: “Vi sono due modi e due vie attraverso le quali Dio, che rimane dapprima nascosto al cuore dell’uomo, può essere conosciuto e giudicato: la ragione umana e la rivelazione divina. La ragione umana intraprende in due modi l’investigazione di Dio: in sé e nelle cose che sono fuori di sé. Similmente la rivelazione di Dio agisce in due modi a dissipare l’ignoranza o il dubbio dell’uomo: con l’illuminazione interiore e la dottrina esteriormente tramandata e confermata dai miracoli” (De sacramentis christianae fidei, I, 3, 3).

- **Tommaso d’Aquino** (1225-1274) sostiene che la rivelazione divina non elimina la ragione ma la perfeziona cioè indica ad essa il suo fine ultimo che è Dio. Fine ultimo che anche la sola ragione può intuire ma non senza difficoltà e fraintendimenti. La fede è la regola del corretto procedere della ragione.

Faccio un salto nel tempo poco giustificabile ma efficace per arrivare all’enciclica *Fides et ratio* (1998)di papa Giovanni Paolo II

“La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. E Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso (cfr Es 33, 18; Sal 27 [26], 8-9; 63 [62], 2-3; Gv 14, 8; 1 Gv 3, 2).”

*Fides et ratio,* 1

3) **L’importanza della ragione nelle cose di fede viene magistralmente sottolineata in tutto il pontificato di papa Benedetto XVI**. Nella tanto contestata lectio magistralis "Fede, ragione e università - Ricordi e riflessioni", tenuta il 12 settembre 2006 presso l'università di Ratisbona papa Benedetto XVI affermava:

“Modificando il primo versetto del Libro della Genesi, il primo versetto dell’intera Sacra Scrittura, Giovanni ha iniziato il prologo del suo Vangelo con le parole: "In principio era il λόγος". È questa proprio la stessa parola che usa l'imperatore bizantino (ndr Manuele II Paleologo, 1350-1425: "non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio"): Dio agisce „σὺν λόγω”, con logos. Logos significa insieme ragione e parola – una ragione che è creatrice e capace di comunicarsi ma, appunto, come ragione. Giovanni con ciò ci ha donato la parola conclusiva sul concetto biblico di Dio, la parola in cui tutte le vie spesso faticose e tortuose della fede biblica raggiungono la loro meta, trovano la loro sintesi. In principio era il logos, e il logos è Dio, ci dice l'evangelista.”

[Digressione: al pensiero religioso islamico è mancata e manca tuttora la possibilità stessa di affrontare un discorso teologico nella linea della teologia cristiana (per lo meno a partire dalla presa di distanza rispetto ad Avicenna e ad Averroè che avevano tentato di conciliare la religione islamica con la cultura di tipo aristotelico), poiché il concetto di rivelazione in esso presente non consente agganci con la ragione: di fronte alla rivelazione (tanzil) la ragione può solo tacere obbedendo. La scienza islamica della parola (kalâm) è, invece, intesa come difesa dei contenuti del Corano dalle eventuali obiezioni e non come ricerca della ragionevolezza di esso di fronte alla ragione.]

All’apertura del convegno della diocesi di Roma “Gesù è il Signore. Educare alla fede, alla sequela, alla testimonianza”, convegno tenutosi nella basilica di san Giovanni in Laterano nel 2007, sempre papa Benedetto XVI ha fatto un discorso diventato famoso per il suo richiamo all’**emergenza educativa**. In tale discorso il papa afferma:

“L’educatore autentico prende ugualmente sul serio la curiosità intellettuale che esiste già nei fanciulli e con il passare degli anni assume forme più consapevoli. Sollecitato e spesso confuso dalla molteplicità di informazioni e dal contrasto delle idee e delle interpretazioni che gli vengono continuamente proposte, il giovane di oggi conserva tuttavia dentro di sé un grande bisogno di verità: è aperto quindi a Gesù Cristo che, come ci ricorda Tertulliano (De virginibus velandis, I,1), “ha affermato di essere la verità, non la consuetudine”. E’ nostro compito cercare di rispondere alla domanda di verità ponendo senza timori la proposta della fede a confronto con la ragione del nostro tempo. Aiuteremo così i giovani ad allargare gli orizzonti della loro intelligenza, aprendosi al mistero di Dio, nel quale si trova il senso e la direzione dell’esistenza, e superando i condizionamenti di una razionalità che si fida soltanto di ciò che può essere oggetto di esperimento e di calcolo. E’ quindi molto importante sviluppare quella che già lo scorso anno abbiamo chiamato “pastorale dell’intelligenza”.”

Papa Benedetto XVI, discorso di sua santità Benedetto XVI, Lunedì 11 giugno 2007

**C) Le forme della teologia**

**1) La forma patristica: l’epoca patristica viene a delinearsi nel riferimento ad un insieme di pensatori di varia origine che sono stati considerati ‘Padri’** per la successiva comprensione della dottrina cristiana e per la vita stessa della chiesa. Classicamente tale designazione indica: la loro antichità, la loro ortodossia, la santità della loro vita e un certo riconoscimento da parte della chiesa della loro capacità di sintesi della verità cristiana. Dal punto di vista dell’estensione temporale, la si fa correre dal secolo I al secolo VII-VIII. La caratteristica più evidente della produzione patristica è il suo carattere occasionale e non sistematico (apologie, lettere, omelie, catechesi). Volendone tracciare una sua forma, sono da evidenziare: 1) la centralità e la novità della rivelazione in Gesù Cristo rivendicata nei confronti della cultura giudaica, greca e latina; 2) l’assunzione delle categorie greche per formalizzare tale rivelazione; 3) la costituzione di una costante teologia cristiana della storia. Come prima risposta in categorie razionali, tendenzialmente universali, al messaggio cristiano questa teologia rimane punto di riferimento per qualsiasi pensiero successivo: sia relativamente al linguaggio da essa adottato, sia relativamente alla metodologia utilizzata.

**2) La forma scolastica:** la scolastica è l’insieme dell’insegnamento nelle alte scuole medievali, sfociato poi nella fondazione delle università, intese come momenti di ricerca comune tra docente e discenti (universitas significa, infatti, che tutti ricercano insieme, docenti e studenti). Una caratteristica di fondo di questa modalità è il suo carattere organico, a differenza della patristica: lo studio era finalizzato ad offrire delle competenze di base che fossero in grado di dare un fondamento solido a competenze sempre più complesse.

Due sono le forme scolastiche più famose quella di **Agostino di Ippona** (Tagaste [Algeria], 13 novembre 354 – Ippona [Algeria], 28 agosto 430: filosofo, vescovo e teologo berbero con cittadinanza romana) e quella di **Tommaso d’Aquino** (Roccasecca, 1225 – Fossanova, 7 marzo 1274: frate domenicano, teologo e filosofo italiano).

- **Il riferimento filosofico di Agostino è il platonismo** che considera vera scienza la contemplazione delle idee e il fine dell’esistenza la liberazione dell’anima decaduta dalla prigionia del corpo. Per Agostino, quindi, la teologia costituisce non solo il punto di arrivo di tutto lo studio, ma ne è l’anima, in quanto le altre discipline sono considerate ancillari rispetto ad essa e in quanto tutto il percorso accademico ha un carattere esplicitamente religioso. Religioso è, infatti, il modo con il quale ci si accosta al mondo, vissuto non come un oggetto in sé, ma come segno che rimanda a Dio. Agostino quindi fonda la scienza teologica sull’autorità della Scrittura, della Tradizione e della Chiesa. Non sull’esperienza, non sulla scienza, non sull’evidenza della ragione. Il lavoro teologico di Agostino parte dal momento biblico, prosegue con l’esposizione dell’insegnamento della Chiesa nella tradizione e nei concili, per concludersi nella spiegazione razionale intesa come difesa argomentata della dottrina cattolica.

- **Il riferimento filosofico di Tommaso è l’aristotelismo** che ha come caratteristica la ricerca delle varie cause a partire dai fenomeni che appaiono e il fine dell’esistenza la cura dell’essenziale unità di corpo (materia) e anima (forma). Il lavoro teologico di Tommaso quindi parte da un indagine filosofica della realtà e della natura dell’uomo. L'atteggiamento di profonda fiducia nelle capacità autonome della razionalità deriva dal superamento del pessimismo circa la natura umana che soggiaceva alla costruzione agostiniana, radicato nell'idea del peccato originale e della successiva decadenza degli uomini dallo stato di perfezione originaria. La grazia di Dio perfezione la natura non si sostituisce ad essa. La ragione è, quindi, la massima espressione della somiglianza dell’uomo al Creatore, e perciò la massima perfezione del genere umano. Ora, la ratio si incarnava storicamente per Tommaso nella filosofia di Aristotele: è pertanto naturale che egli abbia assunto l'opera di Aristotele come la base della propria filosofia, tesa a definire l'autonomia della ragione e della natura e il loro armonioso accordarsi con la verità rivelata.

**3) La forma moderna:** l’umanesimo (XIV-XV secolo)e il rinascimento (XV-XVI secolo) pongono al centro della considerazione non più Dio, ma l’essere umano, che viene pian piano ad essere considerato il metro di giudizio dal quale partire per valutare la conoscenza. Se la conoscenza non viene da Dio, se la conoscenza non viene dalla natura essa può venire dal soggetto, che si trova chiamato a fondare ogni pensiero critico. A questo punto si fa risalire anche la nascita della filosofia ‘separata’ (si intende separata dalla fede): in modo sempre più accentuato la conoscenza attraverso la fede viene contrapposta alla conoscenza attraverso la ragione. Con due esiti distinti. Da una parte, la conoscenza per fede viene ad essere considerata fuori della ragione. La svalutazione da parte del pensiero protestante della possibilità della ragione di raggiungere la verità è frutto di tale tendenza: poiché la ragione è ormai senza fede la ragione ‘naturale’ non ha più la forza di conoscere la verità. Viceversa, la filosofia – ormai sempre più all’ombra di una scienza che sta ottenendo i suoi sempre più evidenti risultati – elabora una visione che ottiene la sua esplicitazione esemplare in A. Comte: all’inizio l’umanità cerca risposta ai propri problemi non risolti nei miti (stadio della teologia), in un secondo tempo studia le cause e le essenze dei fenomeni a partire dalle idee (stadio della metafisica), ma propriamente è solo l’umanità adulta che conosce la realtà attraverso il metodo scientifico (stadio della filosofia positiva). Laddove la teologia si propone con un suo riconosciuto percorso accademico, essa appare ormai come una semplice disciplina tra le altre, un punto di vista ulteriore rispetto agli altri. Nemmeno il tentativo svolto alla fine del 1800 da Leone XIII di rifondare la teologia prendendo a modello la philosophia perennis di Tommaso (cfr. Aeterni Patris del 1879) riesce a rendere significativa la voce della teologia nel contesto delle altre discipline accademiche, se non in un mondo cattolico che pare sempre più incapace di dialogare con la cultura contemporanea: la cultura e i circoli intellettuali vengono in tal modo a staccarsi dalla stessa vita cattolica. La scomparsa delle facoltà di teologia in Italia ne appare come un sintomo evidente. In questo contesto si arriva alla distinzione praticamente da tutti accettata tra una ragione ‘naturale’, sulla quale ha competenza prima la filosofia e poi la scienza e destinata ad un pubblico ‘laico’, e una ragione ‘soprannaturale’, sulla quale ha finalmente qualcosa da dire anche la teologia e appannaggio del ‘clero’. Il pericolo di tale modo di intendere il pensiero critico della teologia coincide con il processo di secolarizzazione e di ateismo che vengono a diffondersi proprio in concomitanza. La trasformazione culturale di base consiste proprio nella netta separazione tra la sfera naturale e la sfera divina, pensate pregiudizialmente come contrapposte. In tale contesto, la sfera naturale viene ad essere sempre più considerata il dominio della ragione (strettamente pensata come una ragione autonoma rispetto a Dio), mentre la sfera divina è conseguentemente legata ad un diverso modello di conoscenza che prende il nome di fede. Tale distinzione, se si mantenesse a livello teorico, potrebbe anche essere condivisa. Tuttavia, essa ha come conseguenza che pian piano si trasforma in un vero e proprio modello di interpretazione del reale: la fede viene pian piano a diventare una esperienza 'fuori della ragione', se non anche 'contro la ragione'. E viene sempre più relegata nel dominio del privato. Purtroppo le chiese cristiane, e in particolare la chiesa cattolica, non è riuscita a comprendere in modo veloce ed adeguato tale trasformazione culturale e si è pian piano isolata rispetto alla modernità. Solo con il concilio Vaticano I si prenderà una posizione che potremmo considerare sostanzialmente di mediazione. È in tale contesto, tuttavia, che nasce la prima radice accademica della teologia fondamentale: all'epoca porta il nome di teologia apologetica, poiché appunto si pone il compito di difendere la fede in una società oramai pensata come ostile. Il percorso apologetico consisteva sostanzialmente nella costruzione di una base razionale, dove si dimostravano in modo conseguente e dal punto di vista della ragione naturale l'esistenza di Dio, i suoi attributi, la tensione religione dell'essere umano in quanto tale, la sostanziale coerenza storica della chiesa cattolica rispetto alla tradizione. Successivamente, queste premesse alla fede venivano poi approfondite nei trattati della teologia dogmatica che affrontavano i grandi temi della fede cristiana: la Trinità, la cristologia e l'ecclesiologia. Questa frammentazione dura fin ai nostri giorni.

**4) La forma attuale (1):** la forma attuale della teologia prende sostanzialmente le mosse nel 1900. Ne potremmo delineare le radici in alcuni momenti di fondo, riconducibili tutti alla considerazione che nel 1900 si ritrova la consapevolezza che l’essere umano è storicamente determinato e che la sua essenza lo vede inserito nel tempo. Un primo momento importante fu il pensiero di M. Heidegger. Dovremmo ricordare anche molti altri, iniziando dai cosiddetti maestri del sospetto (K. Marx, S. Freud, F. Nietzsche) e richiamando anche la nascita della fenomenologia (E. Husserl). Ma è M. Heidegger che ha segnato il passo per un cambio di prospettiva. Secondo il nostro il cammino della filosofia metafisica a lui precedente avrebbe trattato come un oggetto l’essere e avrebbe tentato di impossessarsene. Questa dimenticanza, che a tutta prima sembra puramente teorica, in realtà ha avuto secondo lui effetti devastanti, per esempio svuotando i concetti del loro reale significato e allontanando la persona umana dalla verità della propria esistenza. Tuttavia, solo l’esistenza è apertura all’essere (che non è un ente). L’analisi cui M. Heidegger punta sarà non più quella dell’essenza delle cose per cercare la causa di esse, ma quella dell’analisi dell’esistenza umana. Il cambiamento suggerito alla teologia fu il passaggio dalla domanda: “Dove posso trovare la verità su Dio?”, alla domanda: “Come scelgo la mia esistenza di fronte a Dio?”. La verità non è qualcosa che posso possedere ma qualcosa che accade, che si svela dentro l’orizzonte della mia esistenza. E’ il futuro, quindi, il tempo di un esistenza realmente autentica. A tal proposito non si può non citare la teologia della speranza del teologo tedesco riformato Jürgen Moltmann (1926): “una vigorosa e innovativa rilettura del cristianesimo in chiave di futuro e di speranza”. Una riflessione che mette al centro dell’escatologia cristiana, ma non semplicemente come dottrina del dopo morte ma come il recupero della dimensione essenziale del messaggio evangelico che propone l’epifania del Dio cristiano in uno slancio dinamico nel tempo che verrà, l’avvenire. E’ la Risurrezione di Cristo il cuore ed il senso della sequela al Rabbì di Nazareth. Per Moltmann l’escatologia, da sterile appendice della dogmatica cristiana, diventa “l’essenza del cristianesimo, capace di abbracciare in sé tutta la fede”. E se la morte di Cristo, il messia mandato da Dio, è abbandono e maledizione; la sua resurrezione diventa “inizio dell’adempimento della vita promessa … negazione della negazione di Dio”

**5) la forma attuale (2)**: un secondo momento importante per la teologia del 1900 fu l’esperienza della seconda guerra mondiale. In particolare, all’interno degli eventi tragici che ne costituiscono il quadro ha agito da pietra di scandalo l’apparire del male assoluto con i campi di sterminio, tra i quali spicca l’immagine di Auschwitz. Cosa è successo ad Auschwitz? È successo che Dio è stato zitto, mentre persone annientavano persone, sottoponendo l’immagine di Dio in esse presente all’annientamento. La teologia dopo Auschwitz non ha più avuto la forza di dire la parola di Dio senza precisare da che parte egli si trovi. Questo si precisa anche in un’ulteriore domanda: come si realizza in questa situazione la promessa di Dio su Israele?

**6) La forma attuale (3)**: un terzo momento è riconducibile alla globalizzazione. Concretamente questo ha significato:

a) la presa di coscienza di enormi masse che vivono nella povertà, un problema che non è stato possibile affrontare con i mezzi sinora usuali della elemosina ma che ha richiesto un notevole sforzo organizzativo (teologia della liberazione);

b) l’incontro con le altre confessioni cristiane sia sul piano dell’azione caritativa che su quello del dialogo dogmatico; le altre confessioni cristiane si erano nel frattempo organizzate nel Consiglio Ecumenico delle Chiese e questo ha richiesto un approfondimento della comprensione della chiesa cattolica all’interno del cristianesimo;

c) in modo parallelo, si è aperta la possibilità del dialogo anche con le altre religioni, grazie ad una migliore conoscenza reciproca.

**7) la forma attuale (4)**: un quarto momento finale possiamo indicarlo con la riscoperta della storia. Tale riscoperta entra nella teologia cattolica attraverso la richiesta di tornare alle fonti presente nel magistero di tardo ottocento. Tale ritorno alle fonti, tuttavia, concretamente ha significato il rinnovamento della liturgia, il rinnovamento degli studi biblici e una migliore conoscenza dei primi documenti cristiani, permettendo così di conoscerne meglio la storia, i personaggi e di rinnovarne i criteri di interpretazione. Non solo: la comprensione dell’importanza della storia nella ricerca della verità ha fatto in modo che la teologia rivedesse il proprio metodo e il proprio fondamento. La rivelazione, infatti, può essere intesa come un nucleo di verità eterne comunicabili unicamente da Dio al modo di un insegnamento esteriore; oppure essa può essere intesa come il racconto della storia di salvezza, dalla quale la verità emerge come alleanza offerta da Dio all’essere umano. Il passaggio da una modalità all’altra troverà il proprio compimento durante la celebrazione del concilio Vaticano II.